

In serata telefonata a «Chi l'ha visto»: ritrovati fuori Parma un pannolino e un flacone di antibiotico per bambini

Unità IU IN ITALIA

Ancora appelli per la liberazione Lettera del fratello Sebastiano: «Caro Tommy ti aspetto per giocare a "lancia il bimbo"»

Tommaso, il rebus ricomincia dalla famiglia

Genitori e parenti più stretti in questura fino a sera. Si lavora sulle indicazioni fornite dal pentito calabrese
Tracce della fuga dei rapitori sulla A1. Sentito anche un operaio che aveva ristrutturato casa Onofri

di Andrea Bonzi inviato a Parma

LUNGO VERTICE IN QUESTURA Gli investigatori che cercano di far luce sul rapimento del piccolo Tommaso Onofri, prelevato giovedì sera dalla sua casa di Casalbaroncolo, hanno sentito ieri per ore i componenti del nucleo familiare. Verso le 16 si sono presentati alla Questura di Parma Paolo

e Paola Onofri, i genitori del bimbo di 17 mesi, il fratellino Sebastiano di 8 anni, l'ex moglie di Onofri, Francesca Traina, accompagnata dal figlio adottivo Carlo Alberto, ancora minorenne. Alle 20 circa è stata vista uscire Paola, molto più tardi gli altri. Perché tanto tempo? L'avvocata degli Onofri, Claudia Pezzoni, ipotizza che, dopo quattro giorni dal rapimento, si sia voluto «rifare il punto della situazione da zero, confrontando tutte le sfumature della vicenda». Non è escluso, però, che gli investigatori abbiano voluto verificare con i familiari di Tommaso le informazioni ricevute in mattinata dal pregiudicato calabrese che il pm di Bologna Lucia Musti, ha interrogato in mattinata. Il collaboratore di giustizia, Pasquale Gagliostro, 46 anni di Palmi, soprannominato

«il pistolero», era un tempo affiliato alla cosca dei Parrello: l'uomo, residente a Parma da alcuni anni, era detenuto in un carcere della Calabria da poco più di una settimana (prima era a Ferrara) e si era detto pronto a fornire delle indicazioni. Pe tutelare l'incolumità Gagliostro sarà presto trasferito in un altro istituto penitenziario. Nel '93 l'uomo fu ferito in un agguato da una fucilata a pallettoni; in Emilia sta scontando la pena per una truffa ai danni di immigrati a cui vendeva case già abitate senza restituire le «caparre» di alcune migliaia di euro. Anche se si tratta di un «pesce piccolo», gli investigatori ritengono plausibile che Gagliostro possa aver colto in carcere qualche traccia importante e il suo racconto viene giudicato «attendibile» e i riferimenti a cui avrebbe fatto cenno sono «concreti». I magistrati di Bologna, poi, stanno anche cercando analogie con sequestri-lampo effettuati negli anni passati: si ricordano diversi episodi, sia al sud (Potenza), che al nord (Pavia, Trento) e in Sardegna (Nuoro). In questo «nuovo» fenomeno criminale i malviventi prede-



Il disegno che Sebastiano ha fatto per la liberazione del fratellino Tommaso Foto di Luigi Vasini/Ansa

vano di mira direttori o impiegati delle filiali di banca, o i loro più stretti familiari, per ottenere in breve tempo una cospicua somma di denaro. Nella primissima mattinata è stato ascoltato anche una persona, probabilmente un manovale che aveva lavorato alla ristrutturazione, ma anche qui non sono emersi particolari eclatanti. Proseguono anche le indagini sul

campo: l'abitazione degli Onofri è stata setacciata nuovamente e un cane delle unità cinofile, di nome «Che» ha seguito fino all'autostrada le tracce dell'uomo che ha ingaggiato una colluttazione con Onofri al momento del rapimento. Poche centinaia di metri separano infatti la casa di Casalbaroncolo dalla carreggiata nord dell'A1. Sarebbero bastati alcuni minuti per

salire su un'auto in attesa o passare ai complici il bimbo. L'utilizzo dell'autostrada, poi, permette di raggiungere destinazioni lontane da Parma. È stato visitato anche un fienile, poco distante dall'abitazione degli Onofri, ma senza particolari riscontri.

Una segnalazione è giunta durante la puntata di ieri sera di *Chi l'ha visto*, il programma di Federica Sciarelli in onda su Rai3. Un uomo ha telefonato dicendo di aver visto in un campo accanto alla strada che porta a Pontetaro alcuni indumenti da bambino, un pannolino usato e una confezione di Zimox, un antibiotico molto usato in pediatria. Immediatamente sono scattati gli accertamenti.

Mentre il comitato «liberate Tommaso» (tommasolibero.blogspot.com) continua a raccogliere messaggi di solidarietà, ieri sera è toccato ai volontari della Croce rossa leggere le due lettere che i fratelli Carlo Alberto e Sebastiano hanno mandato a Tommaso: «Caro Tommy - si legge nella missiva, scritta a mano, dal fratello di 8 anni - vorrei dirti che ti voglio tanto bene. Prego i rapitori, chiunque siano, di restituire questo bambino. È malato e ha bisogno di medicine che, se si spendono per due tre giorni, potrebbero provocargli delle crisi. Spero di rivederti presto, il tuo fratellone». In chiusura un post scriptum, che fa riferimento a un gioco che facevano i due: «Ti aspetto per giocare a "lancia il bimbo"». E, a giudicare dai messaggi arrivati, sono in tanti ad aspettare Tommaso.

L'IMAM RAPITO DALLA CIA

Abu Omar, da Castelli nuovo «no» Il pm di Milano: «Faccia il ministro»

Ancora un «no» da parte di Castelli a qualsiasi collaborazione sul caso Abu Omar. Il ministro ieri ha comunicato di non dover «dare comunicazione all'autorità giudiziaria richiedente» in merito alla richiesta di estradizione di 22 agenti della Cia accusati del rapimento dell'imam di Milano in quando lo stesso ministro non ha «ancora assunto alcuna determinazione». Il ministro, nella lettera di risposta al sollecito del capo della Procura di Milano, Manlio Minala e del procuratore generale Mario Blandini, spiega anche che «non appaiono fondati» i timori per la ragionevole durata del processo in quanto le indagini possono «proseguire e concludersi anche in assenza dell'esecuzione del provvedimento» di estradizione e di arresto che, comunque, dovrebbe essere valutato dall'autorità statunitense. Dura la risposta del procuratore aggiunto milanese Pomarici: «Castelli non faccia polemica con i magistrati di Milano, ma faccia il ministro e assumi le sue determinazioni in ordine ad un fatto che ha vanificato un'indagine importantissima». Intanto ieri a Bruxelles - sempre sul caso Omar - c'è stata l'audizione a porte chiuse del direttore del Sismi Pollari. Il generale ha confermato che i servizi non sapevano nulla del sequestro, perché si sarebbe trattato di un'operazione «coperta». «Apprendiamo che la Cia è in condizioni di organizzare azioni coperte sulle quali i nostri servizi segreti apprendono notizie solo attraverso la stampa, fatto imbarazzante».

LA CERIMONIA E LE POLEMICHE

Roma, un giardino per Calipari Veltroni: «Non fu colpa del fato»

«Giardino Nicola Calipari»: da ieri si chiama così il parco di piazza Vittorio, il quartiere più multietnico di Roma. Il luogo simbolo dell'incontro tra le diverse comunità straniere è stato scelto per la lapide che ricorda il sacrificio del funzionario del Sismi ucciso un anno fa in Iraq, subito dopo la liberazione di Giuliana Sgrena. Un gesto che è stato rievocato non solo dal sindaco Veltroni, ma anche dal sottosegretario Gianni Letta, dal ministro Gianni Alemanno e appunto dalla Sgrena. Alla cerimonia erano presenti i rappresentanti dell'Esercito, della Guardia di Finanza, dei Carabinieri e della Polizia, e i familiari di Calipari: la moglie Rosa, i figli Filippo e Silvia, la mamma Rachele e il fratello Don Maurizio.

A scoprire la lapide è stata la vedova del funzionario del Sismi, che ha ringraziato il sindaco Veltroni per la scelta non casuale di intitolare al marito il giardino di un quartiere «simbolo del dialogo tra comunità diverse». «A volte - ha osservato - si può morire di fuoco amico e a volte si può trattare con coloro che si considerano nemici. Nicola ha fatto questo: ha dialogato per affermare la pace, che significa anche dare sicurezza». Piazza Vittorio, ha sottolineato Veltroni, «è un luogo importante per tutti i romani e questa targa è un atto di riconoscenza che la città esprime ad un servitore dello Stato. I servizi segreti

- ha poi spiegato il sindaco ai bambini delle scuole presenti alla cerimonia - non sono qualcosa di oscuro, ma sono composti di uomini e donne che mettono a repentaglio la loro vita per tutti noi». E ai ragazzi si è rivolto anche il presidente della Regione Marrazzo, ricordando che Calipari prima di essere un eroe era soprattutto «una persona che affrontava la quotidianità svolgendo il proprio dovere». Non si spegne, però, l'eco della polemica tra il ministro Martino (che ha addebitato al caso la morte di Calipari) e il sottosegretario Letta. «Letta ha puntualizzato giustamente che non bisogna invocare il fato - ha commentato Veltroni - perché ci sono responsabilità che vanno accertate, e la parte italiana farà di tutto per accertarle». Un giudizio cui si è associato anche Alemanno. In serata ancora Rosa Calipari - intervenendo a un convegno del Centro studi strategie internazionali a Roma - è tornata sul ruolo dei servizi segreti e sul necessario rispetto dei diritti umani. «È compatibile la tortura? Sono accettabili gli omicidi? Vale la pena riflettere seriamente su quanto la negazione dei diritti rappresenti l'origine di una minaccia ben superiore a quella che volevamo combattere, e cioè se Abu Ghraib e Guantanamo servono davvero a proteggerci dal terrorismo o abbiano rafforzato e legittimato coloro che il terrorismo predicano e praticano».

Sanità, nel 2005 liste d'attesa più lunghe

Tribunale del malato: spesso il cittadino è costretto a pagare per alcuni esami

di Marzio Cencioni

La fotografia della sanità italiana è impietosa: fino a 365 giorni per un ecodoppler cardiaco, poco meno, 360 giorni, per una ecografia addominale e fino a 120 giorni per un intervento chirurgico programmato in ambito oncologico. Sono questi alcuni dei dati della nona Relazione Pit Salute che Cittadinanzattiva-Tribunale per i diritti del malato presenterà il 16 marzo a Roma. Attese infinite che alimentano disagi e costringono spesso le famiglie dei malati a mettere mano al portafoglio per accelerare i tempi rivolgendosi presso gli studi privati o all'*intramoenia* (cioè prestazioni erogate a pagamento dai medici dell'ospedale al di fuori dell'orario di lavoro utilizzando le strutture ambulatoriali e diagnostiche dell'azienda ospedaliera stessa). Così il cittadino arriva a spendere, per quegli stessi esami, cifre fra i 100 e i 160 euro per l'ecodoppler, 70 euro per un'ecografia addominale.

Nella Relazione ampio spazio è dedicato al confronto tra i tempi d'attesa medi nell'arco dell'anno 2004 e del 2005. Pochi i cambiamenti e non sempre in meglio. Il *Sole-24 ore* ha pubblicato ieri alcuni grafici secondo cui per «protesi d'anca, interventi su femore, ginocchio» si è passati dai 180 giorni di attesa media del 2004 ai 190 del 2005 mentre circa un mese è stato «guadagnato» negli

interventi per la cataratta (270 giorni nel 2004, 240 l'anno scorso). Si allungano di 10 giorni le attese per un'operazione alla prostata (da 90 a 100 giorni) e per l'estrazione del dente del giudizio (da 150 a 160 giorni).

La Relazione, come ogni anno, fa il punto della situazione sulla sanità in Italia dal punto di vista del cittadino (si basa sull'elaborazione di circa 20000 contatti giunti lo scorso anno al Tribunale per i diritti del malato) e contiene dati non solo sulle liste di attesa, ma anche su errori medici, accessibilità e costo dei farmaci, assistenza territoriale ed altro ancora.

Per Francesca Moccia, responsabile nazionale delle campagne di informazione e tutela del Tribunale per i diritti del malato, «le criticità si concentrano per i due terzi nelle regioni del centrosud ma anche

Tempi infiniti: 365 giorni per un ecodoppler cardiaco
Così molti sono obbligati a rivolgersi ai centri privati pagando fino 160 euro

quelle del nord stentano a trovare la quadratura del cerchio».

E proprio dal Centro, dalla Toscana, era arrivata nei giorni scorsi un'iniziativa concreta risolvere i problemi di una sanità pubblica ancora troppo lontana dalle esigenze dei cittadini. Il 28 febbraio l'assessore regionale toscano Enrico Rossi, in polemica con il ministro Storace, presentava il piano «elimina-code». Dal 30 maggio l'azienda sanitaria dovrà sborsare 25 euro al cittadino entro 6 mesi se non garantirà la visita specialistica entro i 15 giorni previsti per le visite specialistiche considerate a più alto impatto per la salute (tra queste cardiologia, ginecologia, oculistica, neurologia, dermatologia e otorinolaringoiatria). Viceversa sarà il cittadino a dovere pagare alla Asl di riferimento 25 euro se non si presenta all'appuntamento convenuto senza un preavviso di almeno 48 ore o se non ritira il referto entro 15 giorni. «Noi l'abbattimento delle liste lo facciamo davvero - disse una settimana fa l'assessore - Questo provvedimento è il risultato di una situazione monitorata attentamente da un anno che ha ridotto da 90 a 15 giorni il tempo massimo di attesa per alcune visite specialistiche specifiche. Con un livello di realizzazione che supera il 70% e che ora vogliamo portare al 100%. Fermo restando che la visita di urgenza è comunque garantita entro 48 ore».

Sono cinque anni che vi manca l'aria?

Resistete ancora fino al 9 marzo.

il manifesto